

di *Anna Serafini*

Nel Manifesto del Family Day, del 19 marzo 2007, proprio negli ultimi capoversi troviamo scritto: "E chiederemo politiche sociali audaci e impegnative. Il nostro è un grande sì alla famiglia che, siamo certi, incontra la ragione e il cuore degli italiani".

Senza dubbio molti di noi condividono queste parole, al di là dei diversi approcci alla famiglia.

L'abolizione del Ministero della Famiglia, previsto dal decreto di riorganizzazione dei Ministeri, risponde alle richieste del Manifesto di politiche sociali audaci e impegnative?

E incontra la ragione e il cuore degli italiani?

Per rispondere a queste domande occorre richiamare alcune delle motivazioni che portarono il centro-sinistra ad istituire il Ministero della Famiglia e a indire la Prima Conferenza della Famiglia a Firenze nel maggio del 2007, alla presenza dello stesso Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

La prima ragione della scelta di istituire il Ministero della Famiglia va ricercata nella crescente consapevolezza e nella stessa umiltà con cui si è preso atto dell'enorme ritardo con cui il nostro Paese ha affrontato i grandi cambiamenti che sono intervenuti nelle famiglie.

La vita delle famiglie in pochi decenni è cambiata in misura maggiore di quanto abbia fatto negli ultimi secoli.

Non c'è ambito della vita nazionale, così come con la globalizzazione, nella vita internazionale, che non produca sollecitazioni nuove nella vita familiare.

Dal numero dei componenti delle famiglie, alla vita media, al tipo di famiglia, ai rapporti tra i generi e le generazioni, ogni aspetto è cambiato.

Molti paesi europei in questi decenni, pur partendo da posizioni più avanzate delle nostre, hanno rivisto le proprie politiche, dagli investimenti, agli strumenti e alle legislazioni.

Noi, nonostante leggi importanti, non siamo ancora riusciti a sviluppare forti e adeguate politiche pubbliche. La stessa legge 328, incrociando la riforma del titolo V, e priva delle scritture dei livelli essenziali delle prestazioni sociali, non ha potuto sviluppare il suo potenziale. Per questo alla Conferenza di Firenze il Ministro Bindi ha proposto i livelli essenziali per la famiglia, anche per incidere sull'enorme divario tra Nord e Sud. Ad esempio la povertà delle famiglie al Sud è cinque volte più elevata che a Nord.

Il Ministero della Famiglia, e nato proprio per far compiere un balzo in avanti nel sostegno alla famiglia.

La seconda ragione consiste nel ritenere indispensabile un luogo pubblico autorevole e riconosciuto in cui mettere al centro la famiglia rifuggendo da qualsiasi familismo che ha reso più fragile, solo e non riconosciuto ogni componente della famiglia.

La famiglia è risorsa, le politiche pubbliche hanno senso e forza solo se riconoscono questo principio.

Ma la famiglia è risorsa se non è lasciata sola, se è messa in grado di essere protagonista, se ha tutti gli aiuti necessari per affrontare il proprio quotidiano e i momenti in cui nella vita conosce maggiori difficoltà.

Il familismo è l'esatto contrario del riconoscimento del valore della famiglia.

Il familismo, dietro la sua retorica, nasconde la solitudine della famiglia e l'indifferenza dello Stato.

E' l'opposto di politiche pubbliche moderne a sostegno delle famiglie e ci imprigiona in ciò che gli studiosi chiamano welfare mediterraneo di cui l'Italia , spendendo meno della metà della media europea per le famiglie e dedicando ancor meno risorse ai servizi, ne è una rappresentante significativa.

Il risultato è una famiglia sempre più piccola e anziana. La sua costituzione slitta di più nel tempo, fa pochi figli, che rimangono a casa molto più a lungo dei propri coetanei d'Europa.

Le donne che lavorano sono poche, lo fanno con enorme difficoltà per l'impossibilità di conciliare i tempi del lavoro e della vita familiare.

Le giovani coppie si trovano in una precarietà che diventa permanente e bloccate nel loro desiderio di avere figli. E sempre più famiglie si trovano nello stesso momento a dover assistere un genitore che ha esigenze molto diverse dal passato e ad aiutare figli ad affrontare alcune scadenze decisive della loro vita.

Il Ministero della Famiglia questo voleva segnalare: la necessità di assumere finalmente, in un progetto lungimirante, il superamento di vecchie arretratezze nelle politiche pubbliche e saper raccogliere le nuove sfide prodotte dai cambiamenti che agiscono sulle famiglie senza perdere il valore fondamentale della persona umana a partire dagli anziani.

Per questo riteniamo un errore abolire un Ministero dedicato alla famiglia.

In questi anni il Paese sa che è importante la sua unità su temi così delicati. La stessa Conferenza di Firenze aveva fatto fare dei passi in avanti, in particolare su due aspetti fondamentali: il riconoscimento sia dei diritti della famiglia che dei diritti inviolabili della persona e il legame, strettissimo, tra promozione della famiglia e crescita del Paese.

Un grande Paese sa che è tale perché è capace di guardare oltre l'oggi. Quindi di investire sapendo che se i costi sono immediati i benefici sono distribuiti su l'intero arco della vita.

Nell'economia della conoscenza il più lungimirante investimento sul capitale umano è quello sui bambini. La formazione, l'educazione fin dai nidi sono leva decisiva per ridisegnare le politiche contro le disuguaglianze, condividere il progetto educativo e rendere il Paese competitivo.

Le famiglie da sole non possono farcela, questo è un compito che riguarda l'intero Paese.